

**L'intervista Raffaele Ranucci**

# «Subito la riforma per Roma: abbia i poteri di una regione»

**IL SENATORE DEM: BISOGNA PASSARE DA 20 ENTI LOCALI A 12 COSÌ ANTIPIAMMO I REFERENDUM DI VENETO E LOMBARDIA**

**S**enatore Ranucci, più poteri per Roma per uscire dal declino?

«Occorre certamente dare un nuovo assetto istituzionale alla Capitale. Dotandola di una forza decisionale e di spesa che ancora non ha. Nella riforma costituzionale, purtroppo bocciata il 4 dicembre scorso, è stato incluso un ordine del giorno che ricalcava la riforma del regionalismo e del ruolo di Roma, elaborata da Roberto Morassut e dal sottoscritto».

**Che cosa dice questa vostra riforma?**

«Che il sistema delle regioni va rivisto, accorpandone alcune e passando da 20 a 12, e che nel nuovo quadro a Roma vanno attribuiti poteri particolari da regione vera e propria. L'ordine del giorno di cui dicevo è stato accettato dal governo e votato dal Parlamento. Quindi la riforma dei poteri di Roma ormai viene considerata come una priorità».

**Ma perché non viene mai alla luce?**

«Questo è il momento giusto. Cominciamo subito a discutere nelle Camere questa nostra proposta, anche modificandola se è il caso. Bisognerebbe mettere mano immediatamente a questa riforma del regionalismo, anche per anticipare i referendum autonomisti della Lombardia e del Veneto previsti per il 22 ottobre. Queste consultazioni darebbero una vera botta al sistema costituzionale italiano».

**Ma questa legislatura ormai è agli sgoccioli.**

«Se c'è la volontà politica, si può fare tutto. L'importante è che si cominci. E a intestarsi questa battaglia non può che essere il Pd, l'unico partito riformista in Italia».

**Non basta, per rianimare Roma, dare più potere ai municipi come dicono i grillini?**

«Serve in via preliminare anche

questo. Bisognerebbe dare autonomia finanziaria ai municipi, lasciando il 50 per cento del gettito fiscale nei territori. Ho comunque qualche dubbio che i 5 stelle vogliano realizzare questo tipo di autonomia municipale, sul modello degli arrondissement parigini. Ma se sono disposti, ben venga un tavolo comune».

**Oggi chi può prendere in mano il timone della svolta per Roma?**

«Questo è un problema. Per fare una grande riforma servono figure autorevoli. Non si può pensare - e lo dico anche al mio partito - di fare delle scelte, come candidato sindaco, sulla base di equilibri di corrente. Bisogna volare alto e scegliere una figura di riconosciuto valore nella politica o nella società civile. Non è più il tempo di giochetti politicisti del tipo: lasciamo vincere i 5 stelle così vanno a sbattere a Roma e poi nel resto d'Italia».

**La sinistra ha ragionato così?**

«Chi ragiona in questa maniera non tiene conto del fatto che Roma è l'Italia e che i romani hanno il diritto di essere rispettati. Probabilmente non è d'accordo con me e giustamente aspira a ruoli istituzionali ancora più importanti, ma io vedrei benissimo come sindaco Dario Franceschini. Sia perché è un grande politico sia perché ha mostrato di essere un ottimo riformatore come ministro dei Beni Culturali. E comunque non voglio dimenticare che a Paolo Gentiloni, oggi premier con ottimo gradimento in tutto il Paese, non è stato fatto fare il sindaco di Roma».

**Questa città non è irrecuperabile, dunque?**

«E' recuperabilissima. Però Roma oggi ha un'economia al ribasso. E un turismo di scarsa qualità che incentiva un commercio di infimo livello. E in questo degrado, la malavita trova terreno facile per investire in pizzerie, alberghi, ristoranti che servono al riciclo di denaro».

**Ma a Roma non c'è anche uno scadimento antropologico?**

«No. C'è invece una continua rappresentazione del peggio della romanità. Sui media, sembra che i romani abbiano tutti i tatuaggi sul corpo, il romanaccio tra le labbra e la cresta in testa».

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

